

Il docente come promotore di riflessione e responsabilità: un dialogo tra Mencarelli, Dewey e Biesta

Cinzia Fatichenti

L'articolo analizza le prospettive pedagogiche di Mario Mencarelli, John Dewey e Gert Biesta per tracciare una nuova figura di docente all'interno del contesto attuale che ripensi alle pratiche educative e diventi promotore di un ambiente di apprendimento fondando le sue radici sulla riflessione critica, sul pensiero autonomo e sulla responsabilità sociale.

Il profilo del docente e della scuola che se ne trae sarà poi confrontato con le inevitabili problematiche che sorgono nel divario tra ideale e realtà.

The article analyzes the pedagogical perspectives of Mario Mencarelli, John Dewey, and Gert Biesta to outline a new role for the teacher within the current context, one that rethinks educational practices and fosters a learning environment rooted in critical reflection, independent thinking, and social responsibility.

The resulting profile of the teacher and the school will then be compared with the inevitable issues that arise from the gap between ideal and reality.

Parole chiave: docente, educazione, relazione, cambiamento, consapevolezza

Keywords: Teacher, education, relationship, change, awareness

1. Introduzione

Nel contesto educativo contemporaneo, la scuola e la figura dell'insegnante si trovano al centro di un complesso processo di trasformazione sociale, culturale e pedagogico che interessa le relazioni, il lavoro e i valori.

I mutamenti che investono la società chiedono di rivedere il modo di fare scuola promuovendo, attraverso il docente, un'educazione che non si limiti alle conoscenze e alle competenze ma sviluppi anche il pensiero critico e riflessivo. In tal modo si favorirà il recupero delle relazioni umane, il senso di responsabilità etica e al contempo la costruzione di un progetto di vita per il soggetto in formazione capace di affrontare l'incertezza del presente.

In questo scenario si collocano i contributi di tre autorevoli voci teoriche: Mario Mencarelli, John Dewey e Gert Biesta.

Attraverso il confronto e l'analisi di alcuni elementi indicativi del loro pensiero, si traccia una nuova figura docente con un'attenzione particolare al ruolo che deve esercitare in campo culturale, relazionale

e sociale divenendo promotore di approcci educativi che sappiano rispondere in modo concreto alle sfide del mondo odierno.

Un docente che sappia dialogare con gli attori che operano nella scuola del cambiamento offrendo, con la sua pratica educativa, un contributo efficace alla crescita integrale dell'educando.

Ripensare al suo ruolo, appare oggi un elemento non trascurabile e soprattutto non rinviabile.

Il contributo ha l'intento di favorirne consapevolezza riflettendo sulla dimensione che la scuola e l'insegnante dovrebbero assumere in ambito educativo senza dimenticare, però, le difficoltà che s'incontrano nella quotidianità per non cedere alla tentazione di idealizzare e rendere poco realistica la figura del nuovo docente.

2. Cornice teorica: tra pedagogia di frontiera, significatività dell'esperienza e soggettivazione.

2.1. Mario Mencarelli e la pedagogia come confine

Il contributo pedagogico offerto da Mario Mencarelli (1923-1987) è anticipatorio e attuale rispetto a quello che, nella realtà odierna, appare dover essere questa nuova figura d'insegnante.

Nell'opera *Per una pedagogia di frontiera* (a cura di S.S. Macchietti, 1998) ne è tracciata una figura innovativa che, esercitando una funzione etica e politica, è in grado di interagire con le complessità culturali ed esistenziali del mondo, attento alla marginalità e alle differenze.

La figura che Mencarelli propone è quella caratterizzata da un professionista che favorisce un insegnamento fondato sulla relazione empatica con l'educando in grado di costruire ponti che agevolano la connessione tra l'apprendimento delle conoscenze e lo sviluppo del pensiero creativo e critico.

Il valore che Mencarelli dà all'essere umano orienta la promozione di azioni educative che vadano a sostenere il confronto con l'altro e con la società.

La sua idea pedagogica mira, di fatto, a favorire lo sviluppo integrale e lo sviluppo del potenziale umano sostenendo la crescita armonica della persona in termini cognitivi, sociali e relazionali.

Una relazionalità che, oggi più che mai, richiede di essere valorizzata all'interno del processo educativo con pratiche che agevolano il

dialogo per incrementare comportamenti pro-sociali e una compartecipazione alla vita comunitaria.

La funzione etica dell'educazione è sostenuta da Mencarelli con approcci educativi sostanziati da ascolto e da un reale riconoscimento dell'altro come portatore di dignità.

La sua concezione pedagogica, che si rende concreta attraverso un personalismo esistenziale e relazionale, riscopre il valore che la persona assume che va oltre la relazionalità con l'altro.

Mencarelli riconosce l'uomo come microcosmo all'interno di una realtà più ampia nella quale agisce e opera continuamente esprimendo la propria creatività fatta di attitudini, motivazioni e linguaggio; una creatività che per Mencarelli “...non è un privilegio esclusivo di pochi, ma rappresenta una proprietà di tutti...”¹.

Sostanzialmente è identificata come potenziale che caratterizza l'essere umano e si manifesta nelle varie “...modalità di essere e di esprimersi in ciascuno di noi a seconda della tensione della nostra vita sensitiva e mentale”².

Il suo pensiero pedagogico ci immerge quindi in un'idea di educazione trasformativa, divenendo non solamente portavoce esclusiva di conoscenze e non semplice facilitatrice di contenuti ma, grazie ad essi, colei che accompagna lo studente e lo sostiene in un percorso di formazione personale integrale orientato a promuovere un cambiamento profondo nel suo modo di pensare, di sentire e di agire favorendo la costruzione di senso e la maturazione etica.

L'insegnante, che rende concreta questa logica di educazione trasformativa, *incontra*, nella sua pratica, lo studente ponendolo in una dimensione che procede oltre la didattica, per quanto ricercata e valorizzata da Mario Mencarelli, orientandolo a finalità etiche e sociali.

La sua pedagogia tesse la trama di un insegnante che, fondando la sua missione anche nello sviluppo della relazionalità, sperimenta collaborazione e inclusione attraverso un approccio all'apprendimento improntato all'incontro con l'altro con conseguente impatto e ricaduta a livello sociale.

Mencarelli anticipa di fatto quel tipo di educazione della quale oggi si avverte la necessità e verso la quale è necessario porre uno sguardo di attenzione.

¹ S.S. Macchietti (a cura di), *Mario Mencarelli per una pedagogia di frontiera*, Roma, Bulzoni Editore, 1998, p.178.

² *Ibidem*.

Le tensioni esistenziali e educative emergenti, legate all'evoluzione della società, che spesso ci immerge in un contesto fluido e caratterizzato da relazioni effimere, anche all'interno di istituzioni educative quali la famiglia, ci chiedono di sostenere con determinazione la crescita della persona e favorire nei professionisti l'idea di un'educazione condivisa che orienti il soggetto verso una crescita armoniosa.

*Di fronte ai problemi educativi del presente che affliggono la famiglia, la scuola e le diverse istituzioni educative, e che talvolta inducono a rinunciare a educare integralmente l'essere umano, a limitarsi a offrire soltanto l'istruzione e a insegnare ciò che si ritiene utile e direttamente fruibile, è perfino doveroso allearsi per l'educazione, per riscoprire e affermare il valore dell'uomo, riflettendo sulla sua natura, sul suo poter e sul suo dover essere, sulla sua creatività, e impegnarsi per risvegliare la sua umanità*³.

Il pensiero di Mario Mencarelli ci spinge quindi a rivedere il ruolo dell'insegnante dentro la scuola, immerso in uno spazio pedagogico che deve caratterizzarsi nel riscoprire il valore di un'educazione *con* e *per l'educando*, attuabile con una professionalità legata a riflessività in continua evoluzione e mai conclusa.

L'insegnante, che si evince dall'interpretazione del suo pensiero, si rende concreto attraverso la messa in atto di una professionalità promotrice di *aiuto e cura* con attenzione alla unicità e alla dignità umana nella sua globalità.

*“Secondo Mencarelli è importante condurre l'alunno alla propria affermazione senza alienazioni o sperperi del suo potenziale, ma assicurandogli l'armonia personale e con gli universi di relazione (famiglia, cultura ambientale, vita sociale, mondo del lavoro)...*⁴.

La sua pedagogia, si muove all'interno in un ambiente ricco di differenze culturali, esistenziali e sociali dove il processo educativo appare quindi mediatore e trasformativo.

Il docente diviene responsabile del processo educativo con il compito di accompagnare l'educando nella costruzione della personalità

³ S.S. Macchietti, *La proposta pedagogica di Mario Mencarelli. Attualità e attese*, in “*Studium Educationis*”, anno XII – 1 – febbraio 2011.

⁴ S.S. Macchietti (a cura di), *Mario Mencarelli per una pedagogia di frontiera*, Roma, Bulzoni Editore, 1998, p. 341

nella sua integralità, attraverso la conoscenza e l'amore pedagogico.

La conoscenza e l'amore pedagogico portano al rispetto per l'alunno come soggetto impegnato a crescere, attraverso l'esercizio dell'intenzionalità e del potere autodecisionale, entrando in contatto con i vari universi di relazione, in tensione verso la valorizzazione della propria originalità⁵.

Il suo pensiero ci proietta in uno spazio d'interconnessione tra esperienza, democrazia e educazione che favorisce la rinascita umana proiettando l'uomo in un percorso di vita che evolve la stessa idea pedagogica di formazione.

Questa visione educativa per Mencarelli può attuarsi attraverso un processo di *educazione permanente* che mira allo sviluppo della personalità sia sul piano emotivo-affettivo sia su quello valoriale.

L'uomo deve essere perciò accompagnato e proiettato a valorizzare la sua crescita nella costruzione del senso personale che sfocia nella significatività che dà alle proprie esperienze, riflettendo sul proprio agire con responsabilità.

Pensare quindi, a progettualità che promuovano un'idea di educazione e formazione che non esauriscano il loro spazio di intervento all'interno del mondo scolastico e nemmeno in azioni esclusive di educazione degli adulti, tradizionalmente riferite a percorsi di scolarizzazione, alfabetizzazione e formazione professionale, per quanto necessari, ma che si concretizzino attraverso un progetto esistenziale più ampio dove la persona possa interagire dinamicamente con l'universo circostante.

Nella contemporaneità, ancor di più, è fondamentale favorire la crescita e la formazione umana valorizzando sì la dimensione interpersonale ma anche tutti quegli elementi appartenenti alla sfera più intima della personalità.

Tale approccio pedagogico favorirebbe inclusione, partecipazione democratica e avrebbe un impatto anche a livello emotivo sostenendo la crescita umana con effetti positivi sulla salute mentale di ogni persona.

In quest'ottica anche il ruolo dell'insegnante ne esce rinnovato, chiamato a una formazione lungo tutto il corso della vita per crescere in autoriflessione e rispondere consapevolmente a ciò che l'intera società chiede.

⁵ S.S. Macchietti (a cura di), *Mario Mencarelli per una pedagogia di frontiera*, cit., p. 342.

La ricerca di sé deve sempre sostenerlo, poiché elemento che favorirà in lui la lettura critica dell'ambiente educativo di apprendimento e dell'intero contesto nel quale è chiamato ad operare.

La riflessione personale, sostenuta dalla formazione permanente, gli permetterà di maturare capacità di analisi in merito ai *bisogni formativi* degli studenti, alla base per la predisposizione di percorsi efficaci, caratterizzati da intenzionalità e rispondenti alle loro reali necessità.

Alla luce di queste riflessioni se ne trae la figura di un docente che, di fatto, agisce in un ambiente trasformato con l'obiettivo prioritario di promuovere un'educazione che orienta la sua trama verso la persona e la comunità promuovendo empatia, interazione e cooperazione.

2. 2. John Dewey: la pedagogia tra esperienza ed educazione

Se da un lato Mario Mencarelli traccia il profilo di un insegnante coinvolto nella trasmissione dei valori dal quale prende avvio il processo educativo, dall'altro s'inserisce la proposta pedagogica di John Dewey (1859-1952).

Dewey rappresenta uno dei maggiori pensatori in campo pedagogico del Novecento e lo stesso Mencarelli ne

approfondì la conoscenza..., di cui apprezzò la "carica democratica", l'apertura alla società, la concezione della libertà, della democrazia e della scuola come istituzione capace di articolare strette relazioni con il mondo sociale circostante, di essere "aperta a tutti" e di consentire a tutti di concretizzare il diritto all'educazione⁶.

John Dewey, come Mario Mencarelli, intravede nell'educazione un valore profondo che, attraversando l'uomo, lo trasforma da soggetto individuale a protagonista sociale e lo accompagna nella relazione con l'ambiente.

La relazionalità con il mondo circostante rappresenta un elemento che oggi, ancor di più, deve essere sostenuto e favorito da chi si occupa di educazione perché è attraverso di essa che si può auspicare lo sviluppo di una coscienza critica spendibile nella società e al contempo una trasformazione della persona in campo valoriale.

⁶ S.S. Macchietti, *La proposta pedagogica di Mario Mencarelli. Attualità e attese*, cit.

Nella sua opera *Democrazia e Educazione* il pensiero di Dewey si esprime attraverso questa idea che si manifesta come processo per la formazione dei cittadini, i quali, attraverso un'interazione costruttiva e dialettica con l'ambiente circostante, sono avviati a una cittadinanza attiva.

La scuola che Dewey auspica e propone è quella al cui interno si realizza un tipo d'insegnamento dove l'educando è al centro del proprio apprendimento e dove, attraverso la collaborazione con l'altro, maturano atteggiamenti pro-sociali con modalità collaborative sviluppando capacità di valorizzazione delle differenze ed empatia.

L'insegnante deve favorire quindi uno spazio di apprendimento con pratiche che suscitino condivisione affinché abbiano una ricaduta nella formazione del futuro cittadino e diano all'uomo la consapevolezza del concetto di democrazia.

Il suo pensiero pedagogico ci porta a riflettere sulla figura di un docente che si rende portavoce di un insegnamento promotore di condivisione attraverso una didattica che stimola la conoscenza profonda e significativa delle discipline e che incoraggia, attraverso di esse, riflessione.

Le scelte metodologiche e quindi gli approcci didattici adottati, dovranno sostenere inoltre la lettura di elementi culturali permettendo al soggetto di immergersi con consapevolezza nell'ambiente per favorirne la trasformazione sociale.

Proprio per questi aspetti legati alla trasformazione sociale, la scuola diventa il luogo fondamentale per la sperimentazione della vita dell'individuo, in quanto ambiente esterno alla propria famiglia in cui il preadolescente-adolescente 'mostra' anche involontariamente, inconsapevolmente il proprio essere, la propria indole. Così, l'insegnante può, anzi deve saper legare la teoria, la "visione del mondo", alla pratica, poiché l'individuo agisce, interviene sulla realtà, quindi, nel concreto. Ed in questo (avendo una propria autonomia e un personale modo di relazionarsi) si differenzia dagli altri individui. Per tale motivo l'educazione nella scuola di Dewey deve universalizzare la particolarità dell'individuo e, contemporaneamente, particularizzare la sua universalità, in modo da caratterizzare l'individuo come diverso, unico e irripetibile all'interno della specificità delle situazioni umane⁷.

⁷ T. Pezzano, *La scuola laboratorio di John Dewey: la "sperimentazione" dell'individuo per la democrazia*, in "Nuova Secondaria Ricerca", n.2, 2013, p.77.

Dewey, con un'attenzione alla persona simile a Mencarelli, ne amplia quindi la prospettiva, introducendo un'idea di educazione democratica, dove l'esperienza diviene chiave dell'apprendimento.

La *scuola-laboratorio*, che caratterizza il suo approccio pedagogico, può essere considerata a tutti gli effetti, un luogo di formazione e d'incontro che favorisce lo sviluppo dell'individuo.

Una scuola sostenuta da relazioni umane dove, seppur all'interno di un'idea di educazione progressiva, il concetto delle regole condivise appare sostenuto con determinazione.

“...quando un allievo interviene in classe, agisce sempre sia rispetto ai contenuti sia rispetto alle regole; l'insegnante valuta l'adeguatezza del contributo in relazione sia ai modelli del sapere sia alle regole costitutive dell'interazione⁸.”

Di fatto le regole *“...rendono possibile il pensiero e lo scambio di idee, selezionando una serie di alternative da una massa di discorsi”⁹.*

In fondo, le regole condivise in classe, permettono a tutti di esprimere liberamente la propria idea promuovendo autonomia di pensiero.

Inoltre, l'individuo, se supportato da una didattica della ricerca che ne promuove la crescita del pensiero, potrà sviluppare competenze ampie legate alla comunicazione e alla socializzazione, favorendo la sperimentazione di se stesso nell'ambiente divenendone così parte integrante con la capacità di leggerne le peculiarità.

La scuola e l'insegnante dovranno perciò sostenere l'educando in questo percorso e la scuola-laboratorio proposta da J. Dewey appare oggi, a distanza di anni, ancora molto attuale con la necessità di essere sostenuta e promossa.

Tale scuola si realizza attraverso una sperimentazione della democrazia favorendone così la comprensione.

Dewey non concettualizza la democrazia soltanto come una forma di governo istituzionale, ma soprattutto come una forma di relazionalità umana improntata alla partecipazione di ciascuno agli orientamenti e alle deliberazioni di un gruppo sociale. L'educazione è fondamentale nello sviluppare

⁸ P. Sorzio, *Dewey e l'educazione progressiva*, Città di Castello, Carocci editore, 2024, p. 72

⁹ *Op. cit.*, p. 73.

*queste disposizioni, perché fornisce agli esseri umani gli strumenti intellettuali per compiere scelte consapevoli e valutare le conseguenze delle azioni proprie o altrui...*¹⁰

Investire oggi in questa forma di educazione significa valorizzare lo scambio tra l'individuo e il suo ambiente creando le condizioni per un'esperienza precoce di partecipazione democratica.

Non dimentichiamo infatti

*... che anche all'interno dei gruppi più sociali ci sono molte relazioni che non sono ancora sociali. Un gran numero di relazioni umane in ogni gruppo sociale è ancora a livello simile a una macchina. Individui usano altri per ottenere i risultati desiderati, senza riferimento alla disposizione emotiva ed intellettuale, o al consenso di quelli usati*¹¹.

Ecco l'esigenza di sostenere un concetto di educazione che valorizzi, all'interno delle istituzioni educative, la relazionalità.

Questo favorirà lo studente nella sua crescita e al contempo contribuirà a trasformare la società in un ambiente più inclusivo e solidale poiché è l'individuo stesso, grazie alle relazioni significative costruite, a divenire agente di cambiamento con resilienza e determinazione.

Una scuola ispirata alla pedagogia di Dewey ci invita poi a rivedere il ruolo dell'insegnante anche sotto il profilo didattico.

Nel quadro pedagogico contemporaneo, le modalità laboratoriali devono essere valorizzate poiché espressione di pensiero progettuale e creatività quali elementi che possono favorire lo spirito imprenditoriale.

Tale approccio potrà essere caratterizzato da attività pratica specifica anche all'interno di spazi non necessariamente deputati a tale modalità.

L'approccio laboratoriale può prescindere dalla disponibilità di spazi dedicati o da attività specifiche ma potrà rendersi concreto anche attraverso una didattica orientata alla riflessione dialogica sui contenuti proposti in grado di offrire agli studenti *strumenti di pensiero* per maturare, oltre che sul piano intellettuale, anche su quello umano ed esistenziale contribuendo alla loro crescita interiore.

¹⁰ *Op. cit.*, p. 43.

¹¹ J. Dewey, *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, a cura di G. Spadafora, Roma, Anicia, 2020, p. 101.

Favorire il *dialogo*, attraverso una serie di metodologie scelte con cura dal docente e adattate alla classe in relazione ai bisogni formativi emergenti, permetterà all'insegnante di divenire mediatore dei cambiamenti e delle sfide che attraversano la società su più fronti, supportando gli studenti nella lettura del mondo sociale con riflessione ampia del contesto di appartenenza.

*Il dialogo diventa così motore dello sviluppo cognitivo, ma anche leva per l'emancipazione sociale e la costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole*¹².

In questo scenario educativo, l'insegnante favorisce la condivisione del pensiero divenendo guida per un confronto aperto, valorizzando idee e punti di vista, attivando così un percorso di ricerca che va *oltre* la semplice trasmissione dei contenuti, ma si traduce in esplorazione e scoperta.

Sostanzialmente, il pensiero di Dewey, nella società odierna, trova i suoi spazi in uno scenario diversificato all'interno di un pensiero pedagogico in evoluzione.

La scuola e il docente divengono mediatori del mondo esponendo con consapevolezza l'educando a quella che è la complessità del vivere per favorirne un dialogo condiviso.

Anticipando in parte il pensiero di Gert Biesta, lo studente deve essere messo nella condizione di poter dialogare in modo attivo con la cultura che gli appartiene e di cui è parte integrante poiché strumento anche di costruzione identitaria.

Attraverso l'interpretazione dei significati che ne trae, si attivano processi di crescita che contribuiscono alla maturazione della coscienza storica, culturale, personale e collettiva.

2.3. Gert Biesta: comparazione con Dewey e Mencarelli; apprendimento, soggettivazione e mondo.

In continuità con il pensiero di John Dewey ma anche con quello di Mario Mencarelli si pone l'approccio pedagogico di Gert Biesta che focalizza la sua riflessione sul soggetto e sul ruolo attivo che lo caratterizza nel processo educativo.

¹² C. Fatichenti, *L'educazione come processo relazionale: teorie, pratiche e contesti*, in Educare.it, Vol. 25, n. 7 – Luglio 2025, p.62.

Leggere il suo pensiero attraverso gli approcci di Dewey e Mencarelli ci consente di dare un significato ampio alla sua idea di educazione poiché le basi concettuali e teoriche di entrambi trovano, almeno in parte, espressione nella sua prospettiva pedagogica.

Il legame con Dewey è, di fatto, più volte esplicitato assumendo della pedagogia pragmatista i nuclei fondanti. Entrambi condividono il valore che assume la dimensione relazionale dell'educazione come elemento di crescita per il soggetto.

Biesta però, pur ponendosi in continuità con il pensiero di Dewey, lo fa sotto una prospettiva diversa.

Se da un lato tiene viva l'idea di educazione come esperienza di *socializzazione*, con un soggetto che assume dal contesto culturale di appartenenza, elementi valoriali e etici, dall'altro promuove un pensiero educativo legato alla *soggettivazione*.

Concetto che si traduce nel sostenere la persona a emergere autonomamente e responsabilmente sviluppando al contempo capacità critiche e riflessive.

La *dimensione esistenziale* dell'educazione, di cui Biesta si fa portavoce, s'inserisce nel concetto di soggettivazione e l'insegnamento assume un "*...compito educativo che non è fondato egologicamente sull'insegnante, bensì sulla sua responsabilità etica rispetto alla soggettività dello scolaro.*"¹³

La figura del docente muta così considerevolmente divenendo colui che orienta, con intenzionalità, l'azione educativa assumendo, di fatto, il ruolo di responsabile della direzione formativa attraverso scelte didattiche che non si limitano alla trasmissione di contenuti.

Favorire uno sviluppo in termini di competenze spendibili in ambito scolastico e professionale fornendo "*...agli studenti le conoscenze e le competenze che consentano loro di agire nel mondo*"¹⁴ non appare esclusivo; è necessario interrogarsi invece anche sull'importanza di promuoverne crescita esistenziale ed etica.

Il docente, pensato da Biesta, diviene quindi responsabile della crescita umana dello studente nel suo complesso, sostenendolo su più fronti, anche nello sviluppo del pensiero riflessivo.

Una riflessività che rende la persona capace di agire nel mondo in

¹³ G. Biesta, *Riscoprire l'insegnamento*, di M. Baldacci (recensione), in *Pedagogia più Didattica*, Vol. 8, n.2, Trento, Erickson, 2022, p. 110.

¹⁴ G. Biesta, *Il mondo al centro dell'educazione. Una visione per il presente*, Roma, Tab, 2023, p.45.

modo libero, interrogandosi su se stessa aprendosi all'altro in una prospettiva relazionale.

In quest'ottica l'educazione e quindi l'insegnante sono chiamati a suscitare nell'allievo il desiderio di abitare spazi d'*interruzione*, di riflessione su ciò che lo stesso mette in atto, perché è attraverso questi spazi che può sviluppare libertà, autonomia e responsabilità etica.

L'approccio educativo di Biesta si pone quindi in continuità e discontinuità con Dewey perché, se in quest'ultimo il pensiero si evolve in termini di esperienza condivisa tra individuo e ambiente che porta gradualmente ad una cittadinanza attiva, nell'altro si sostiene con determinazione l'idea di un'educazione che *mette in crisi* ciò che precedentemente è stato acquisito favorendo una sospensione nell'agire e conseguentemente una partecipazione critica ed eticamente responsabile al mondo.

Ecco che l'idea di soggettivazione “...*riguarda più le azioni, i comportamenti, le scelte consapevoli. Non è solo personalità, costruito psicologico che indica alcune tendenze dell'individuo e che tenta di fornire la spiegazione; non coincide con la soggettività, intesa come prospettiva e punto di vista, ma è relazione costante con l'oggettività, con la realtà. La soggettivazione non può neppure essere ricondotta esclusivamente all'esercizio della responsabilità: non è semplicemente una categoria morale applicata all'educazione. Essa è una condizione di esercizio della libertà*”.¹⁵

I due pensieri, seppur con sfumature apparentemente lievi, affrontano il tema educativo con modalità diverse e l'insegnante in Biesta assume un nuovo ruolo.

Il docente non appare più esclusivamente un facilitatore, ma come chi sceglie e agisce con autorevolezza educativa accompagnando l'individuo nella capacità di *stare al mondo*.

Biesta ci invita a riflettere su come “

...l'educazione dovrebbe essere in primo luogo interessata all'essere soggetto dello studente, con la consapevolezza che per alimentare il desiderio di esistere nel e con il mondo occorre rendere possibile l'incontro con esso – la socializzazione – e occorre assicurarsi che i bambini e i giovani siano attrezzati per agire nel mondo – la qualificazione. Non si tratta tanto di “rovesciare la classe” (flipped classroom) – un'idea che è ancora troppo legata alle logiche dell'apprendimento – ma di “rovesciare il curriculum” pensando

¹⁵ G. Biesta, *Il mondo al centro dell'educazione. Una visione per il presente* cit., p. 11.

*la qualificazione e la socializzazione come un modo per offrire agli studenti, in una particolare area disciplinare o rispetto ad un argomento, la possibilità di incontrare il mondo, incontrare se stessi in relazione al mondo ed esplorare cosa significa esistere nel e con il mondo in modo adulto.*¹⁶

L'allievo è accompagnato a riflettere su spazi di possibilità e a gestire le proprie posizioni anche in modo personale rispetto al pensiero dominante.

Appare quindi una posizione che trae linfa dal pensiero di Dewey ma assume una rilevanza che va oltre la dimensione sociale e pragmatica dell'educazione puntando a far emergere la dimensione intersoggettiva poiché l'educazione deve aspirare a formare un soggetto libero e responsabile.

Quindi per Biesta non si tratta di favorire solamente un adattamento all'ambiente ma di permettere al soggetto un *posizionamento critico* all'interno di essa.

In fondo, le due posizioni si completano vicendevolmente perché entrambe riconoscono il valore della scuola non solamente come luogo d'istruzione, ma anche come spazio etico e culturale.

In questo spazio il pensiero di G. Biesta trova punti di convergenza anche con quello di Mario Mencarelli, in particolare nella concezione della scuola come luogo di esposizione intenzionale dell'educando alla complessità del mondo, affinché possa sviluppare una soggettività responsabile, aperta alla relazione, al confronto con l'altro e possa crescere nella sua interezza.

Non mancano però le differenze rintracciabili nella riflessione educativa di entrambi: Mencarelli valorizza l'educazione come esperienza caratterizzata dalla relazione e dall'incontro con l'altro, sottolineando la centralità del contesto e della dimensione di cura che l'insegnante deve assumere, divenendo per la persona una figura significativa e di supporto.

Biesta, invece, attraverso il concetto di soggettivazione, evidenzia il valore dell'esposizione dell'allievo al mondo come occasione di interruzione e trasformazione, attraverso il quale il soggetto è chiamato ad assumersi la responsabilità della propria libertà nelle risposte al mondo.

¹⁶ G. Biesta, *Op. cit.*, p. 120.

3. La fattibilità della figura docente emersa dall'intreccio tra Mencarelli, Dewey e Biesta.

3.1 Riflessione e consapevolezza: ideale e realtà.

Le posizioni di Mencarelli, Dewey e Biesta attraverso le loro particolarità hanno permesso di tracciare il ruolo dell'insegnante che, analizzato in ottica trasformativa, diviene una figura innovativa dentro la tensione educativa.

Mario Mencarelli enfatizza il ruolo della relazione educativa come spazio d'incontro che accoglie l'altro come diverso da sé ma con la volontà di comprenderlo.

John Dewey rileva l'importanza della scuola democratica e il valore dell'esperienza spostando l'attenzione alle conoscenze e all'importanza che rivestono i processi di apprendimento.

In ultimo Gert Biesta che, con la sua posizione innovativa, va ad arricchire ulteriormente l'analisi della dimensione educativa e del docente, introducendo il concetto di *soggettivazione*.

In questa prospettiva il docente assume la posizione di chi va oltre l'insegnamento delle conoscenze divenendo colui che suscita nelle nuove generazioni il desiderio di comprendere con libertà l'ambiente nel quale vivono supportandole, equipaggiandole e aiutandole “...a orientarsi nel mondo. L'educazione non è bianca o nera, non ha a che fare con il controllo totale, ha invece il compito delicato di trovare un equilibrio tra vincoli e aperture, tra il guidare e lasciare spazio e così via. Questo è un lavoro rischioso perché non possiamo sapere se stiamo facendo la cosa giusta; tuttavia, come educatori, non possiamo mai rinunciare a questa sfida.”¹⁷

Riflettere quindi sulla necessità di promuovere un contesto scolastico e una figura docente che investano, attraverso buone prassi, nella valorizzazione della reciprocità tra la persona e il suo ambiente, risulta essere un obiettivo pedagogico auspicabile.

Se da un lato emerge forte la necessità di favorire attraverso l'insegnante la centralità della persona e della sua esistenza, il dialogo interculturale, l'educazione inclusiva che favoriscono la relazionalità tra le persone e al contempo la cittadinanza attiva, dall'altro non possiamo non riflettere sulla complessità che investe la nostra società e che si riflette, di fatto, anche nella figura del docente e negli spazi che la scuola riveste.

¹⁷ G. Biesta, *Oltre l'apprendimento*, Milano, FrancoAngeli, 2023, p. 17.

È importante favorirne consapevolezza poiché le reali condizioni in cui il mondo della scuola adesso riversa, si scontrano con l'ideale pedagogico verso il quale è però necessario protendere.

I segnali di apertura e le nuove prospettive ci invitano quindi a ripensare il ruolo del docente come chi accoglie in sé una nuova idea di educazione rendendolo responsabile per le nuove generazioni.

Attraverso questa cultura educativa che va promossa e sostenuta, la figura dell'insegnante deve essere supportata da una serie di azioni che potranno favorirne la crescita come educatore, come sostenitore di relazioni e come professionista che opera scelte ponderate.

Primo fra tutte emergono la formazione iniziale e quella in servizio che permette di acquisire strumenti concettuali e pratici che lo sosterranno nell'affrontare il difficile compito che ha intrapreso.

Il ruolo che assume la formazione è di grande rilevanza poiché permette al docente di immergersi in una lettura chiara degli intrecci tra teoria e pratica e di assumere un atteggiamento critico-riflessivo su ciò che realmente è efficace e sostenuto da evidenze scientifiche e ciò che ancora risulta povero in tal senso.

La storia della didattica ha visto nel tempo una miriade di metodi didattici che in un primo momento sono apparsi come suggestivi o dichiarati preferibili in virtù di qualche principio teorico ma senza mai essere accompagnati da evidenze di risultati rispetto a metodi convenzionali e che tuttavia sono stati poi abbandonati, o perché riconosciuti frutto di distorsioni ideologico-culturali proprie di una particolare epoca, o perché rivelatisi scarsamente sostenibili o in conflitto con altre istanze educative importanti che dovevano essere salvaguardate.¹⁸

La formazione quindi, che dovrebbe accompagnare costantemente chi opera nella scuola, favorisce un approccio educativo sostanziato da validità e non caratterizzato da esclusivo entusiasmo, peraltro da proteggere, ma supportato da competenza teorica.

Alla luce di questo non possiamo dimenticare i vincoli della realtà scolastica caratterizzata da sovraccarichi burocratici che spesso determinano nel docente frustrazione, smarrimento e poco tempo da dedicare al proprio spazio di riflessione.

Il docente, oggi più che mai, si trova coinvolto in un processo

¹⁸ A. Calvani, A. Marzano, A. Morganti, *La didattica in classe. Casi, problemi e soluzioni*, Roma, Carocci editore, 2021, p. 53

*di continua valutazione delle attività scolastiche e l'esigenza di controllare e valutare gli insegnanti, ... ha determinato, da un lato, una ulteriore burocratizzazione del già troppo burocratizzato mondo della scuola...*¹⁹

Tale situazione ha portato il docente a ripiegare su

*atteggiamenti formali: rispetto dei tempi, dei rituali, erogazione di nozioni e attenzione alla performance, ma al tempo stesso rassegnata accettazione di corsi di aggiornamento e/o di progetti imposti e non elaborati in prima persona...Il risultato: un sempre più crescente scollamento tra il mondo della ricerca scientifica in ambito educativo e la scuola e un sempre più crescente legame tra scuola e aspettative del mondo sociale*²⁰.

Non dimentichiamo inoltre la problematica delle risorse limitate, che spesso impediscono la formazione continua in tutti quegli insegnanti che auspicherebbero a proseguire nel tempo i propri studi di approfondimento, consapevoli dell'importante ruolo che svolgono verso gli alunni e di conseguenza verso la società.

La scuola per loro assume infatti importanza come luogo nel quale è possibile e necessario investire per promuovere la crescita dei soggetti.

Le criticità messe in luce evidenziano la necessità di sostenere con volontà l'idea di una nuova figura d'insegnante, che promuova un'educazione a sostegno della persona e che sia orientata alla formazione di cittadini autonomi e pensanti, capaci di esprimere le proprie potenzialità e in grado di agire consapevolmente con capacità critico-riflessive all'interno della complessità della società.

In questa prospettiva, la scuola e il docente, divengono entrambi degli ideali pedagogici, che seppur scontrandosi con i limiti tangibili della realtà attuale, rappresentano un orizzonte educativo da promuovere dove la formazione, la relazione e il dialogo siano elementi verso i quali investire poiché consapevoli dell'importanza che assumono nel paradigma educativo e quindi nel processo di crescita del soggetto.

Oggi più che mai, è fondamentale quindi che il docente sviluppi la capacità di custodire l'umano, stimolando l'alunno ad apprendere attraverso la relazionalità, riconoscendone le qualità e mostrando "...nei

¹⁹ L. Bellatalla, *Il profilo dell'insegnante tra caratteristiche, conoscenza e competenze*, in "Ricerche Pedagogiche", Anno LVII, n.226, 2023, p.28.

²⁰ *Op. cit.* pp. 27-28.

suoi confronti benevolenza e attenzione...²¹ perché solamente così l'educazione può assumere valore e significatività.

Bibliografia

- Baldacchino J., *John Dewey. Liberty and the Pedagogy of Disposition*, Dordrecht, Springer, 2014
- Bellatalla L., *Il mio Dewey. Riflessioni sull'eredità deweyana*, Roma, Anicia, 2016
- Bellatalla L., *Il profilo dell'insegnante tra caratteristiche, conoscenza e competenze*, in "Ricerche Pedagogiche", Anno LVII, n.226, 2023, p.28.
- Biesta G., *Il mondo al centro dell'educazione. Una visione per il presente*, Roma, Tab, 2023
- Biesta G., *Oltre l'apprendimento*, Milano, FrancoAngeli, 2023
- Biesta G., *Riscoprire l'insegnamento*, di M. Baldacci (recensione), in *Pedagogia più Didattica*, Vol. 8, n.2, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, 2022
- Burza V., Chistolini S., Sandrone Boscarino G., *Pedagogia generale per l'insegnamento nel corso di laurea in Scienze della formazione primaria*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2022
- Calvani A., Marzano A., Morganti A., *La didattica in classe. Casi, problemi e soluzioni*, Roma, Carocci editore, 2021
- Campbell J., *Understanding John Dewey: nature and cooperative intelligence*, Chicago, Open Court, 1995
- Dewey J. (a cura di G. Spadafora), *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, Roma, Anicia, 2020
- English A.R., *John Dewey and the Role of the Teacher in a Globalized World: Imagination, empathy, and "third voice"*, in "Educational philosophy and theory", 48, pp. 1046-1064, 2016
- Faticenti C., *L'educazione come processo relazionale: teorie, pratiche e contesti*, in *Educare.it* – Vol. 25, n. 7 – Luglio 2025
- Franceschini G., *Filosofia dell'esperienza e didattica attiva: l'attualità di Esperienza e Educazione (1938), John Dewey*, in "Studi e formazione", 26, 223, 2023
- Frauenfelder E., Striano M., Oliviero S. (a cura di), *Il pensiero di J. Dewey tra psicologia, filosofia, pedagogia: prospettive interdisciplinari*, Napoli, Fridericiana, 2013
- Gentile A., *John Dewey: i fondamenti della formazione in una società libera e democratica*, Roma, IF Press, 2013
- Macchietti S.S. (a cura di), *Mario Mencarelli per una pedagogia di frontiera*, Roma, Bulzoni Editore, 1998
- Macchietti S.S., *La proposta pedagogica di Mario Mencarelli. Attualità e attese*, in "Studium Educationis", XII – 1 – febbraio 2011, studi e ricerche, 2011.
- Morandi M., Delogu G. (eds.), *La virtù tra paideia, politeia ed episteme. Una questione di lungo periodo*, Brescia, Morcelliana, 2022, pp. 509-517.

²¹ E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014, p.66.

Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2014

Pezzano T., *L'assoluto di John Dewey: alle origini della comunità democratica educante*, Roma, Armando, 2007

Pezzano T., *La scuola laboratorio di John Dewey: la "sperimentazione" dell'individuo per la democrazia*, in "Nuova Secondaria Ricerca" n.2, Gruppo Editoriale La Scuola SEI, 2013

Philips D. C. (ed.), *A Companion to John Dewey's Democracy and Education*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2016

Secci C., *Alle origini dell'educazione permanente in Italia: il maestro "inattuabile" Mario Mencarelli*, in "Ricerche Pedagogiche", Anno LIV, 2020

Sorzio P., *Dewey e l'educazione progressiva*, Roma, Carocci editore, 2024

Striano M., *Educare alla democrazia nel primo trentennio del Novecento: John Dewey*, in Ferrari M., Morandi M., Delogu G. (eds.), *La virtù tra paideia, politeia ed episteme. Una questione di lungo periodo*, Morcelliana, Brescia 2022, pp. 509-517.